

NOVECENTO E MILLE

di LEO DE BERARDINIS

ORD

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Platone, Mito della Caverna, da "Repubblica" VII

Leo Immaginati che degli uomini stiano in una dimora sotterranea in forma di caverna, di cui l'entrata, aperta verso la luce, sia larga quanto tutta la bocca della stessa caverna, e che in questa degli uomini stiano sin da bambini con catene ai piedi e al collo; cosicche' non possono muoversi ne' guardare altrove, se non davanti a se', giacche' dai ceppi sono impediti di volgere in giro la testa; alle loro spalle brilla la luce d'un fuoco acceso lontano su un'altura: di mezzo tra il fuoco e quei prigionieri c'e' una via in salita, e, lungo questa via, figurati un muricciolo simile a quella specie di steccato che i burattinai interpongono tra loro e gli spettatori, e dall'alto del quale fanno mostra delle loro marionette.

Ed ora immagina pure che lungo questo muricciolo passi della gente che porti utensili d'ogni specie, i quali superano l'altezza del muro.

- Che strano quadro e che strani prigionieri, - pero' simili a noi, giacche' in primo luogo credi tu che costoro e di se' stessi e di

quelli che son loro accanto abbian visto altro, fuorché le ombre proiettate dal fuoco sul fondo della caverna che è di fronte a loro?

— Difatti, come potrebbero vedere altro, costretti come sono a tener la testa immobile durante tutta la vita?

Leo de Berardinis, "Faceva freddo"

Marco C.

Faceva freddo. I pezzi nemici erano allineati sulla collina, al sole. Noi giù in mezzo alla neve e al fango. Poi ho sentito come un sibilo venire dalle colline, e tanti piccoli gemiti nel fango. Ero solo fra tanticadaveri. Cominciava un crepuscolo, ma non spariva il sole. Era come se la sera non scendesse, ma salisse verso la collina. A poco a poco ci fu oscurità intorno a me, un buio orribile totale. Anche le colline erano sparite. Ma il sole scintillava nel buio su quelle orrende macchine. Era tutto fermo. Cercai di scappare, ma dopo qualche passo urtai qualcosa di molle e nello stesso tempo irrigidito, sentii il mio viso contro altri visi, da tutte le parti. Solo verso le macchine sembrava

sgombro. Mi avviai piano da quella parte, ma già' quelle macchine orrende si muovevano verso di me, e il sole le seguiva scintillante. Si muovevano lentamente ma già' mi toccavano. Il sole avrei potuto toccarlo con la mano, sentii un gran freddo come se tutto dal mio interno fosse succhiato da quell'enorme sole, che incomincio' a illividirsi a spegnersi lentamente, come se l'avessi infettato con qualche malattia sconosciuta. E fu tutto buio, silenzio. Solo il mio respiro affannato. Arretrai quasi a volermi rifugiare fra tutti quei cadaveri, arretrai, arretrai, arretrai ancora ma non sentivo niente al tatto, era tutto sgombro, vuoto e buio. Incominciai a correre, sotto i miei piedi era come se non ci fosse piu' la terra della campagna, ma una superficie liscia, compatta. Correvo da una parte e dall'altra, e poi ancora indietro, e di nuovo davanti, dietro.

Dopo non so quanto tempo mi ritrovai fermo, ma era come se ancora corressi, era uguale in quel buio e silenzio totali.

Solo il mio affanno, che un po' alla volta

scomparve.

Sentivo solo il mio respiro regolare in quel vuoto.

T.S. Eliot, Il Seppellimento dei Morti, da "La Terra Desolata"

Elena Aprile

Marco e'

Gino il

Francesca piu'

Eugenio crudele

Francesca dei

Gino mesi

Marco genera

Elena lilla'

Marco dalla

Gino citta' irreale,

sotto la nebbia marrone d'una alba d'inverno,

la gente si riversava su London Bridge, tanta,

ch'io non avrei mai creduto che morte tanta

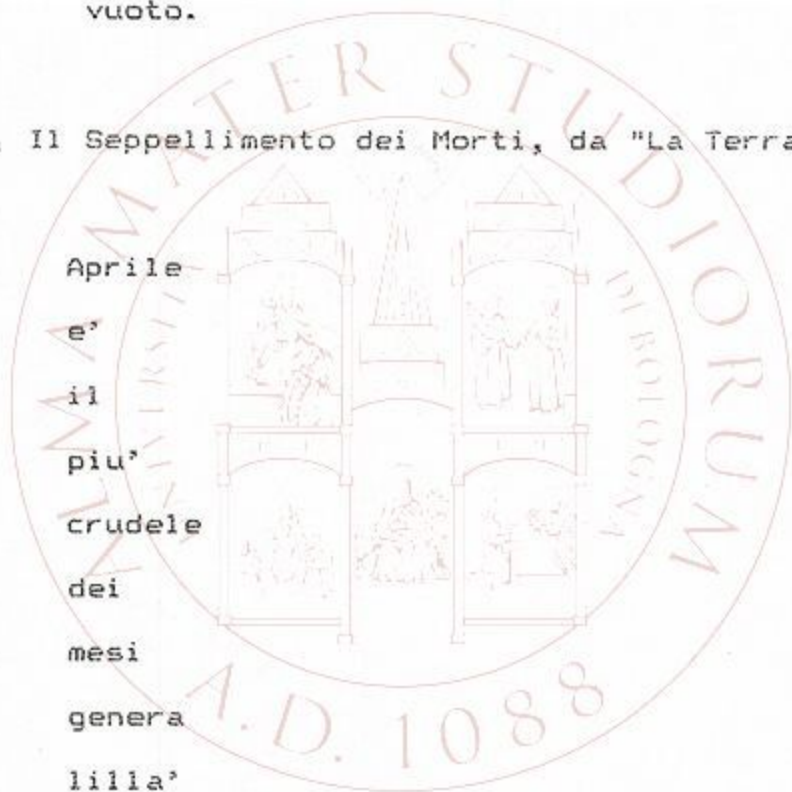
n'avesse

disfatta.

Marco morta

Francesca terra

Eugenio mescola



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Francesca ricordo

Gino e

Marco desiderio

Elena stimola.

Quali radici s'abbarbicano, quali rami crescono
su queste macerie? Figliuol d'uomo,
tu non lo puoi dire, ne' immaginare, perche' tu
conosci
soltanto
un mucchio di frante immagini, dove batte il
sole.

Marco le

Gino sopite

Francesca radici

Eugenio con

Francesca la

Gino pioggia

Marco Chi sono quelle orde incappucciate che sciamano
per pianure infinite, incespicando nella
screpolata terra

Che citta' e' sulle montagne
che si spacca e si riforma e scoppia nell'aria

violetta.

Valerio primaverile

Elena L'inverno

Marco ci tenne
Gino caldi coprendo
Francesca la terra
Eugenio di neve
Francesca obliosa, nutrendo
Gino grama vita
Marco con tuberì
Elena secchi. L'estate
Marco ci sorprese
Gino piombando sullo
Francesca Starnbergersee con
Eugenio uno scroscio
Francesca di pioggia
Gino ci fermammo
Marco nel colonnato
Elena e avanzammo
Marco nel sole

Goebbels, Julius Streicher, discorsi (1933)

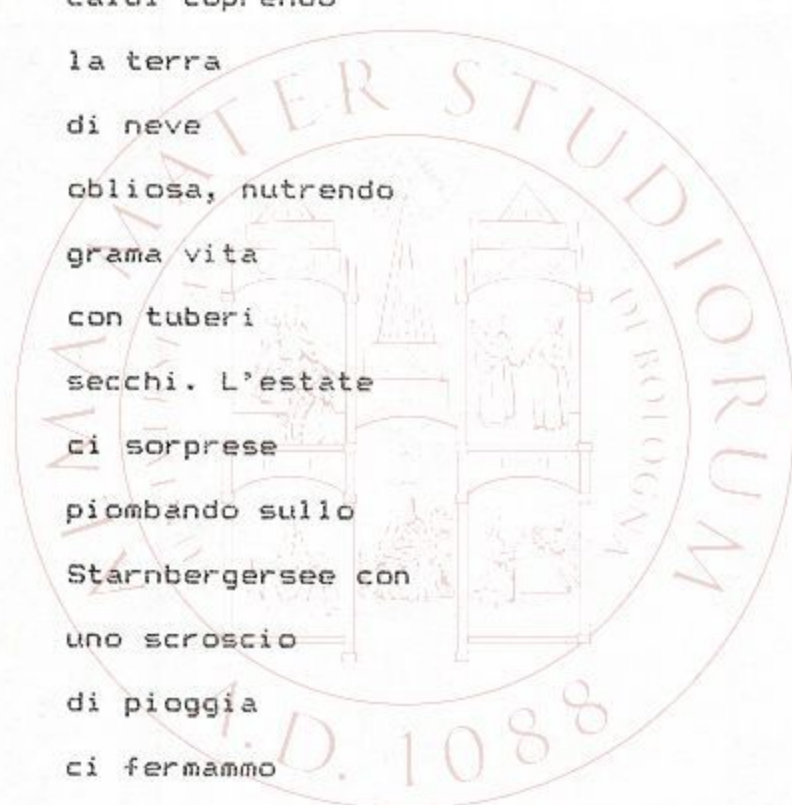
Ivano Consegno alla fiamma gli scritti

Marco C. di Heinrich Mann, Ernst Glaeser, Erich
Kastner....

Ivano Consegno alla fiamma gli scritti

Angela della scuola di Sigmund Freud....

Ivano Contro l'impudenza e l'arroganza



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Marco C. per il rispetto e in omaggio all'immortale
popolo tedesco,

Ivano divori la fiamma anche

Angela gli scritti di Tucholsky e Ossietzky!

Ivano Popolo d'Europa, l'ebreo e' il vostro nemico
secolare.

Marco C. Il popolo tedesco ha osato tenergli testa.

Isaia, dall'Antico Testamento

Leo Lascerete il vostro nome
come imprecazione fra i miei eletti.
Ma il serpente mangera' la polvere,
non faranno ne' male ne' danno
in tutto il mio santo monte.

J.L. Borges, "Alba"

Leo Nella profonda notte universale
che appena contraddicono i fanali
una raffica perduta
ha offeso le strade taciturne
come presentimento trenulo
dell'alba orribile che fa la ronda
ai sobborghi smantellati del mondo.
Curioso dell'ombra
e impaurito dalla minaccia dell'alba

rivissi la tremenda congettura
di Schopenhauer e di Berkeley
che dichiara che il mondo
e' una attivita' della mente,
un sono delle anime,
senza base ne' proposito ne' volume.
E gia' che le idse
non sono eterne come il marmo
ma immortali come un bosco o un fiume,
la dottrina citata
assunse un'altra forma nell'alba
e la superstizione di quell'ora
quando la luce come un rampicante
va a implicare le pareti dell'ombra,
piego' la mia ragione
e traccio' il capriccio seguente:

Se sono prive di sostanza le cose
e se questa numerosa Buenos Aires
non e' altro che un sogno
che ergono in condivisa magia le anime,
c'e' un istante
in cui pericola tumultuosamente il suo essere
ed e' l'istante rabbrivido dell'alba,
quando sono pochi coloro che sognano il mondo
e soltanto alcuni nottambuli conservano,

cenerina e appena abbozzata,
l'immagine delle strade
che completeranno poi con gli altri.
Ora in cui il sono pertinace della vita
corre pericolo di rottura,
ora in cui sarebbe facile a Dio
uccidere del tutto la Sua opera!
Ma di nuovo il mondo si e' salvato.
La luce deambula inventando sporchi colori
e con qualche rimorso
della mia complicita' nel risorgere del giorno
sollecito la mia casa,
attonita e glaciale nella luce bianca,
mentre un uccello trattiene il silenzio
e la notte consumata
e' rimasta negli occhi dei ciechi.

Leo de Berardinis, "Da quale parte ha detto che era?"

Lyale Watson, biologo, "Le forze occulte dell'universo"

Maurice Maeterlinck, citazione

Elena Da quale parte ha detto che era? Il segnale
era un dirupo. Sì, ma da quale parte? Con le
spalle all'ultimo caseggiato giallo sempre
diritto. E così ho fatto, ma non si vede
nessun dirupo. Forse mi sono confusa fra

quelle pietre grige dove ho dormito. Molto probabile. Che faccio?

Il senso del tatto e delle vibrazioni di un'ape le permette di apprezzare i piu' sottili particolari di una danza anche nell'oscurita' di un alveare. La sostanza della regina, in un termitaio, circola da operaio ad operaio con l'efficienza concui un ormone viaggia nel nostro sangue. Tre milioni di anni di evoluzione. Ma sono diverse. Se non fosse cosi' qualche formica vagabonda....

invece di me.....

"Gli insetti hanno in se' qualche cosa che non sembra appartenere ai

costumi, alla morale, alla psicologia del nostro globo.

Si direbbe che provengano da un altro pianeta, piu' mostruoso, piu' dinamico, piu' insensato, piu'

atroce, piu' infernale del nostro".

Il risultato di una catastrofe mondiale, di un cataclisma avvenuto verso la meta' del secondo millennio prima di Cristo, quando la parete fra le tempie fu aperta permettendo al cervello di parlare con se stesso e dando origine alla vera riflessione su di se' o coscienza. Erano costretti ad ascoltare le istruzioni dell'emisfero destro del cervello, da loro sperimentate come allucinazioni uditive, come la voce degli dei che diceva loro quello che dovevano fare in circostanze nuove e difficili.

Leo Attenta da quella parte e' il nord.

A. Cechov, da "Le tre sorelle", atto V

Irina Cacciatemi fuori, cacciatemi fuori ... Non ne posso piu'! Dove, dove e' andata a finire tutta la mia vita! Dov'e' dileguata? Oh, Dio mio! Ho dimenticato tutto, ho dimenticato ... Ho la mente tutta confusa ... Non ricordo piu' come si dice "finestra" oppure "soffitto" in

italiano. Sto per dimenticare tutto ... ed ogni giorno la memoria sempre piu' mi abbandona ... Intanto la vita fugge senza ritorno ... Non andremo mai, mai ... Me ne accorgo ora che non vi andremo ...

Olga

Mia cara, mia cara ...

Irina

Oh! Come sono infelice! ... Ho la mente inaridita. Intanto il tempo passa, e mi sembra di allontanarmi sempre piu' dalla vita, si' sempre piu' e sempre piu' e di avvicinarmi ad un abisso ... Sono disperata, e non capisco come sia ancora viva e non mi sia uccisa ancora ...

Mascia

Ci abbandonano .. Uno di loro se ne e' andato per sempre, si', per sempre ... Rimarremo ormai soli a cominciare da capo la vita ...

Irina

Verra' il momento in cui tutti sapranno perche' sia cosi', perche' si debba sopportare tutte queste sofferenze ... Allora non ci saranno piu' misteri ...

Olga

Oh, Dio mio! Passera' del tempo, ed anche noi lasceremo per sempre questa terra. Gli altri ci dimenticheranno; dimenticheranno i nostri volti, le nostre voci; non si ricorderanno piu' Ancora poco tempo e sapremo perche'

viviamo e soffriamo Ah, poterlo sapere,
poterlo sapere!

F. Kafka, da "Il processo"

Joseph K. Alzai le mani, allargai le dita, mi misero il
coltello nel cuore girandolo due volte "come
un cane" dissi e pensai che la vergogna mi
sarebbe sopravvissuta per sempre.

Leo de Berardinis, "Mi precipitai a casa"

Valerio Mi precipitai a casa. Chiusi bene la porta
dietro di me.

Cercavo di raccogliere le idee e calmarmi.

Dopo tutto era soltanto una supposizione.

Poteva non essere vero niente.

Del resto, come era possibile tuttocio?

Era semplicemente assurdo. Ma proprio allora
cominciai a sentire ...

Molto lontano ma con l'impressione d'un'enorme
sconosciuta potenza come un rantolo profondo,

infinitamente profondo che cresceva senza
interruzioni, come se qualcuno mormorasse
qualcosa di penosamente indicibile senza
prender fiato...

Il rantolo si avvicinava, lo potevo percepire

come se provenisse da una zona remota ma sotto i miei piedi e saliva, saliva sempre piu', era nella mia stanza.

Potevo anche vedere come un punto luminoso davanti ai miei piedi che rantolava nel suo interno, ora si percepiva anche come un riprender fiato e poi di nuovo il rantolo abissale e come un calore tenuamente luminoso intorno.

Un calore che diventava sempre piu' insostenibile.

Tanti puntini scuri apparvero sul pavimento, mi abbassai per capire meglio.

Erano uomini, uomini piccolissimi. Gente che correva come impazzita, correva piangendo, cadendo, rialzandosi.

Cercavano dicorrere lontano da quella luce che bruciava gli occhi, la pelle. Ma era da ogni parte.

E piu' cercavano di correre lontano e piu' si avvicinavano a quel bagliore insostenibile.

Alcuni si erano bendati gli occhi e annaspavano, si scontravano fra di loro.

Urlavano tutti, ma non si sentiva neppure un gemito, si vedevano solo le smorfie delle

labbra e del volto, tanto era diventato forte
quel rantolo.

....

Scappai fuori di casa.

Tutto era tranquillo e confortevole attorno a
me.

Quella vecchia leggenda che ogni tanto mi
rendeva inquieto ... gli occhi ... la luce ...

l'universo visibile che pero' non si vede.

Tastai intorno a me, l'edificio dei ristori
non era lontano da casa.

Ecco, lo toccavo gia' ...

Leo de Berardinis, "La notte napoletana e la gnosi di
Princeton"

Francesca In una notte cosi' puoi parlare all'Universo.

Verso Uno. Increspature di Vuoto, di Nulla,
con dei noduli, ammassi di noduli

scintillanti, altri opachi, increspature di
fango, stampi di fango. In una di quelle

increspature di niente ha suonato il
pianoforte per notti cosi' intere. Pare che

l'equazione gli sia apparsa davanti agli occhi
di luce.

La gnosi di Princeton, verso la fine di un

violento delicato millennio, verso Uno

Universo

Anche i miei piedi oramai sanguinano da
quanto tempo?

Dal film "Siamo uomini o caporali", con Toto', scena A'

cammesella

Leo E levate 'a cammesella

Angela 'A cammesella gnorno' gnorno'

Leo E levate 'a cammesella

Angela 'A cammesella gnorno' gnorno'

Leo Se non la vuoi levare ti sparo qua per la'. Se

non la vuoi levare ti sparo qua e qua.

E dammi la tua rosa

Angela La mia rosa gnorno' gnorno'

Leo E dammi la tua rosa

Angela La mia rosa gnorno' gnorno'

Leo Se non me la vuoi dare ti sparo qua per la'.

Se non me la vuoi dare ti sparo la' e la'.

E levati le mutande, va'!

(fischi e proteste di tutti)

Angela Cafone!

Leo Ohi scemi, ohi scemi! Io lo facevo per loro

.... A me che m'npmorta? Io la madamuasella

qua la conosco da lunga pezza, ihhh!

Dal film "Misericordia e nobiltà", con Totò, scena dello
scrivano

Leo Boby, Boby portami l'esercizio. Ma guardate un
po'! Uno ha studiato tutta la vita per
imparare a scrivere, per fare lo scrivano e
non ci sono più ignoranti! Tranne lui. Che
non c'ha soldi, non scrive mai, non c'ha
parenti. Oddio speriamo che passa qualcuno e'
un mese che non mangio! Sono più di lì che
di qua. Ohibo'! Lupus in tavola.

Eugenio Socio venuto perché ho da scrivere 'na
lettera. 'Na lettera de carta, sa!

Leo E per forza! Che, le facciamo di piombo

Eugenio 'Na cosa buona va!

Leo Ma senz'altro. Mi scusi un po' ma lei e'
ignorante?

Eugenio Io? Sì.

Leo Bravo.

Eugenio E perché?

Leo Perché tutti dovrebbero essere ignoranti e se
ha dei figlioli non li mandi a scuola, devono
sguazzare nell'ignoranza.

Eugenio None. Figlioli nun ne tengo, tengo nu cumpare
nipote e propete a lui ci devo da scrivere 'na

lettera.

Leo E vediamo un po', noi siamo qui! Quanti anni ha?

Eugenio 45

Leo 45 anni Vediamo un po', vediamo un po' Eccola qua, questa va benissimo.

Eugenio E chigghie' questa?

Leo Come chigghie'? Noi guardi, le lettere, le scriviamo prima di modo che quando arriva il cliente e' gia' pronta. Ha capito?

Eugenio None. Tu non sai che ci debbo scrivere qua dentro.

Leo Ma che c'entra? Mi scusi un po', lei che ha detto? Quanti anni ha questo compare nipote?

Eugenio 45

Leo Oh! Questa lettera qua io l'ho scritta tre anni fa per uno che ne aveva 42.

Eugenio E stu signore che era? Lu cumpare mio?

Leo Non lo so, puo' darsi.

Eugenio None, none paisa' nun me piace.

Leo Ma guardi che gli andra' benissimo.

Eugenio None, nun me piace.

Leo La vuole nuova?

Eugenio Nuova, daccapo. Propete daccapo.

Leo Costa di piu' pero'.

Eugenio Ma io pago.

Leo Ah, lei paga? Allora va bene.

Eugenio Scriva: Nepole.

Leo Napoli?

Eugenio Eh!

Leo Dice Nepole. Napoli ecc. ecc. ecc.

Eugenio Caro Giuseppe cumpare nipote.

Leo Eh, vabbuo'! Caro Giuseppe.

Eugenio Eh, m'e' cumpare e m'e' nipote.

Leo Vuole scrivere tutto? Costa di piu' pero'.

Eugenio Ma io pago.

Leo Bravo!

Eugenio Que a Nepole stocio bene.

Leo Oddio! Stocio? Io stocio, tu stoci

Eugenio Egli stocia Voce del soggetto stocettere.

Leo Stocettere! All'imperfetto io sto bene! Stocio e' un auristo!

Eugenio Me socio divertito nu pacco assai al casino.

Leo Al casino, oh! Al casino'.

Eugenio None, none al casino dove ce stanno le femmene.

Leo Ah, proprio al casino! Bravo! Bravo!

Eugenio La vu fini' qu 'sto 'gnostru? Occio speso nu pacco de soldi ma finalmente ocio ingondrado l'anima gemende.

Leo Gemende? Gemella, l'anima gemella!

Eugenio Gemen gem ... Faccia lei.

Leo Faccio io. L'anima gemella In un casino?
Ha incontrato l'anima gemella in un casino. E
per forza, perche' Dio prima li fa poi li
accoppa!

Eugenio Scrivi, de prescia. Manname nu poco de soldi
perche' nun tengo nemmeno li soldi per pagare
la lettera allu scrivanu che me sta scrivendo
la lettera presende.

Leo Vuole che aggiunga qualcosa?

Eugenio Mettece le salute pondo.

Leo Pondo! Mi dica un po', ma lei che mestiere fa?

Eugenio Io faccio il contadino, socio nato contadino.

Leo E quello e' stato l'errore! Lei non doveva
nascere! Ha capito! Vada via, vada via!

Langston Hughes, "Tanto tempo fa"

Marco Tanto tempo fa
ho quasi dimenticato il sogno.

Ma allora era li',
Difronte a me

Splendente come il sole
Il mio sogno.

E allora il muro si alzo',

Lentamente,
Fra me e il mio sogno.
S'alzo' fino a toccare il cielo
Il muro
Ombra.
Mi corico nell'ombra.
Non c'e' piu' la luce del mio sogno davanti a
me,
Sopra di me.
Soltanto il muro spesso.
Soltanto l'ombra.
O mie mani!
O mie mani nere!
Attraverso il muro!
Cercate il mio sogno!
Aiutatemi a spezzare questo buio,
A frantumare questa notte,
A rompere quest'ombra
In migliaia di raggi solari.
In migliaia di vorticosi sogni
Di sole!

A. Artaud, "Per farla finita con il giudizio di Dio" dalla
trasmissione radiofonica del '47 non mandata in onda

Leo

Ma

si puo' dire che ho
un corpo
soltanto perche' si
forma gas puzzolente
dentro di me?

Mi hanno schiacciato
fino a togliere da
me perfino l'idea,
l'idea di un corpo.

Ed e' allora che ho
ucciso ogni cosa
perche' non mi si tocchi
piu' nel mio corpo.

E sapete
che cosa e' la crudelta'?

La crudelta'

e'
estirpare col sangue

fino al sangue Dio,
Dio, l'animalita'

inconscia dell'uomo, si'...
perche', ridete pure

quanto volete, ma il
microbo e' Dio, Dio!

Ed e' percio' che

Artaud le Momo puo'
rivestire questa figura
d'allucinato.

Ed ho sentito dire che
negli Sati Uniti, nelle
scuole elementari, raccolgono
sperma di ragazzini,
per riprodurre tanti e
tanti uomini scelti, che
saranno i tanti e tanti eserciti del domani.

Leo de Berardinis, "Non riesco a togliermi dalla mente
quell'impiccato"

Valerio Non riesco a togliermi dalla mente
quell'impiccato. Parlava ancora. Hai
sentito?... quella voce!

Leo La riconoscerei fra mille. Comunque per ora
non c'e' da aver paura.

Valerio E quel giovane con le mani alzate... quella
specie di angoscia... che ho sentito...

Leo E' proprio quello che non...

Valerio Aiutami... ho bisogno d'aiuto...

Leo Non ancora. Comunque non ora. Attenta, non di
la'!

Valerio Non riesco a togliermi dalla mente

quell'impiccato.

Elena Quale impiccato?

Valerio Non riesco a togliermelo dalla mente.

"Vieni avanti cretino!"

Leo Vieni avanti cretino! Vieni avanti cretino!

Eugenio E uguale emmecì al quadrato. Eh?

Leo Eh!

F. Kafka, da "Il processo"

Joseph K. Chi e' lei?

Franz Lei, ha sonato?

Joseph K. Anna mi deve portare la colazione!

Franz Vuole che Anna gli porti la colazione

Marco C. Eh! Eh! Eh!

Franz E' impossibile

Joseph K. Sarebbe una novita'. Voglio vedere un po' chi c'e' nell stanza vicino e come la signora Grubach giustifichera' questo disturbo.

Franz Non preferisce rimanere qui?

Joseph K. Non voglio rimanere qui, ne' che lei mi rivolga la parola fintanto che non si sara' presentato.

Franz L'ho detto a fin di bene!

Ivano Lei doveva rimanere nella sua stanza, non

gliel'ha detto Franz?
Joseph K. Si'. Ma che cosa vogliono insomma?... dalla
signora Grubach, pero'...

Ivano No! Lei non puo' uscire. E' in arresto!

Joseph K. Pare proprio cosi', e perche' mai?

Marco C. Eh! Eh! Eh!

Leo de Berardinis, "Filastrocche per bimbi contemporanei"

Angela, Elena, Francesca

Su
tutto il globo
pianteremo la croce
rovesciata
la conficcheremo nei loro cuori
agghiaceremo
perfino le lacrime
nel buio dei loro occhi
e
la luce
del nuovo giorno
disperdera'
con la brezza dei nostri puri aliti
le ultime esalazioni
delle scorie umanoidi
purificate

nei forni sacrificali
dell'unica
santa
razza.

Che bella epoca
cancro

la cundalini

ha il cancro

che bella epoca

canto

la cundalini

ha il cancro.

L. Pirandello, da "Enrico IV", atto II

Enrico IV

Ma lo vedete? Lo sentite che puo' diventare
anche terrore, codesto sgomento, come per
qualche cosa che vi faccia mancare il terreno
sotto i piedi e vi tolga l'aria da respirare?
Per forza, signori miei! Perche' trovarsi
davanti a un pazzo sapete che significa?
trovarsi davanti a uno che vi scolla dalle
fondamenta tutto quanto avete costruito voi,
attorno a voi, la logica, la logica di tutte
le vostre costruzioni!

Eh! che volete? Costruiscono senza logica,

beati loro, i pazzi!

O con una loro logica che vola come una piuma!
Volubili! Volubili! Oggi cosi' e domani chi sa
come!

Voi vi tenete forte, ed essi non si tengono
piu'. Volubili! Volubili! Voi dite: "questo
non puo' essere!" e per loro puo' essere
tutto. Ma voi dite che non e' vero. E perche'?
Perche' non par vero a te, a te, a te, a
centomila altri. Eh, cari miei! Bisognerebbe
vedere poi che cosa invece par vero a questi
centomila altri che non sono detti pazzi, e
che spettacolo danno dei loro accordi, fiori
di logica! Io so che a me, bambino, appariva
vera la luna nel pozzo. E quante cose mi
parevano vere! E credevo a tutte quelle che mi
dicevano gli altri, ed ero beato! Perche'
guai, guai se non vi tenete piu' forte a cio'
che vi par vero oggi, a cio' che vi pareva
vero ieri! Guai se vi affondaste come me a
considerare questa cosa orribile, che fa
veramente impazzire: che se siete accanto a un
altro, e gli guardate gli occhi - come io
guardavo un giorno certi occhi - potete
figurarvi come un mendico davanti a una porta

in cui non potrà mai entrare: chi vi entra, non sarete mai voi, col vostro mondo dentro, come lo vedete e lo toccate; ma uno ignoto a voi, come quell'altro nel suo mondo impenetrabile vi vede e vi tocca...

S'e' fatto buio, qua.

Si dovrebbe poter comandare alla luna un bel raggio decorativo ...

Giova, a noi, giova, la luna. Io per me, ne sento il bisogno, e mi ci perdo spesso a guardarla dalla mia finestra. Chi puo' credere, a guardarla, che lo sappia che ottocent'anni siano passati e che io, seduto alla finestra non possa essere davvero Enrico IV che guarda la luna, come un pover'uomo qualunque?

Voglio dire che dovrete farlo per voi stessi, l'inganno; sentirvi vivi, vivi veramente nel mille e cento, qua alla Corte del vostro Imperatore Enrico IV! E pensare, da qui, da questo nostro tempo remoto, che a una distanza di otto secoli in giu', in giu', gli uomini del mille e novecento si abbaruffano intanto, s'arrabattano in un'ansia senza requie di sapere come si determineranno i loro casi,

mentre voi, invece, già nella storia! Fissati per sempre: che vi ci potete adagiare, ammirando come ogni effetto segua obbediente alla sua causa.

Il piacere, il piacere della storia, insomma, che è così grande!

V. Majakovskij, da "V.I. Lenin"

Leo Tempo, incomincio qui la storia di Lenin.

Non perché la tristezza sia spenta,
ma perché quell'angoscia
s'è fatta chiaro cosciente dolore.

O tempo, scatena ancora
le parole d'ordine leniniste.

Dobbiamo forse affondare
in uno stagno di lacrime?

Lenin, anche oggi,
è più vivo di tutti i viventi,
è la nostra scienza, arma e vigore.

Pur vivendo sulla terra,

gli uomini sono barche.
Non puoi vivere la tua vita

senza che croste d'inquinata conchiglie
s'attaccino ai tuoi fianchi.

Ma più tardi,

uscito fuori dalla tempesta,
ti siedi al sole
e raschi l'algosa barba verdastra,
la glutinosa pasta delle meduse ...
Io, invece, sono stato raschiato da Lenin
per navigare in avanti
sui flutti
della rivoluzione.
Dai miei occhi,
sono scese due lacrime di gelo
ed ora sono ferme sulle guance.
Noi seppelliamo quest'oggi
l'uomo piu' terrestre
che sulla terra abbia camminato,
Lenin si ergeva contro il nemico
piu' duro del ferro,
ma col compagno era dolce
come una materna carezza.

P.P. Pasolini, da "Le ceneri di Gramsci"

Leo Non e' di maggio questa impura aria
che il buio giardino straniero
fa ancora piu' buio, o l'abbaglia
con cieche schiarite ... questo cielo
di bave sopra gli attici giallini

che in semicerchi immensi fanno velo
alle curve del Tevere, ai turchini
monti del Lazio ... Spande una mortale
pace, disamorata come i nostri destini,
tra le vecchie muraglie l'autunnale
maggio. In esso c'è il grigiore del mondo,
la fine del decennio in cui ci appare
tra le macerie finito il profondo
e ingenuo sforzo di rifare la vita;
il silenzio, fradicio e infecondo ...
tu giovane, in quel maggio in cui l'errore
era ancora vita, in quel maggio italiano
che alla vita aggiungeva almeno ardore,
quanto meno sventato e impuramente sano
dei nostri padri - non padre, ma umile
fratello - già con la tua magra mano
delineavi l'ideale che illumina
(ma non per noi: tu, morto, e noi
morti ugualmente, con te, nell'umido
giardino) questo silenzio. Non puoi,
lo vedi? che riposare in questo sito
estraneo, ancora confinato. Noia
patrizia ti è intorno. e, sbiadito,
solo ti giunge qualche colpo d'incudine
dalle officine di Testaccio, sopito

nel vespro: tra misere tettoie, nudi
mucchi di latta, ferrivecchi, dove
cantando vizioso un garzone già' chiude
la sua giornata, mentre intorno spiove.
E' un brusio la vita, e questi persi
in essa, la perdono serenamente,
se il cuore ne hanno pieno: a godersi
eccoli, miseri, la sera: e potente
in essi, inermi, per essi, il mito
rinasce Ma io, con il cuore cosciente
di chi soltanto nella storia ha vita,
potro' mai piu' con pura passione operare,
se so che la nostra storia e' finita?

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

II Atto

A. Ginsberg, da "Urlo"

Leo Ho visto le menti migliori della mia
generazione distrutte dalla pazzia,
affamate nude isteriche, trascinarsi per
strade di negri all'alba in cerca di droga
rabbiosa,
hipsters dal capo d'angelo brucianti per
l'antico contatto celeste con la dinamo
stellata nel macchinario della notte,
che in miseria e stracci e occhi infossati
stavano su imbottiti a fumare nel buio
soprannaturale di soffitte a acqua fredda
galleggiando sulle cime delle città
contemplando il jazz,
che si squarciavano cervelli al Cielo sotto la
Elevated e vedevano angeli Maomettani
illuminati barcollanti su tetti di casermette
che passavano per le università con freddi
occhi radiosi allucinati di Arkansas e
tragedia alla luce di Blake fra gli eruditi
della guerra,
che venivano espulsi dalle accademie come
pazzi e per aver pubblicato odi oscene sulle

finestre del teschio,
che si accucciavano in mutande in stanze non
sbarbate, bruciando denaro nella spazzatura e
ascoltando il Terrore attraverso il muro,
che affondavano tutta la notte nella luce
sottomarina di Bickford galleggiavano fuori e
passavano un pomeriggio di birra svanita
ascoltando lo spacco del destino al Jukebox
all'idrogeno,
intieri intelletti rigurgitati
straziati da sudori Orientali
che giravano e giravano a mezzanotte tra i
binari morti
che accendevano sigarette in carri merci carri
merci carri merci stridenti
che studiavano Plotino Poe Sangiovanni della
Croce telepatia e cabala del bop
inverno mezzanotte luce stradale provincia
pioggia,
che si bucavano le braccia con sigarette
protestando contro la nebbia di tabacco
narcotico del Capitalismo,
che mordevano i poliziotti nel collo e
gridavano di felicità nelle camionette per
non aver commesso altro delitto che la loro

intossicazione e pederastia pazza tra amici,
che si buttavano dal ponte di Brooklyn questo
e' successo e se ne andavano sconosciuti e
dimenticati

ah, Carl, mentre tu non sei al sicuro io non
sono al sicuro, dove sono quelli che si
alzavano reincarnati nel jazz al suono della
tromba d'oro della banda e suonavano la
sofferenza per amore della nuda verita' in un
urlo di sassofono elai elai lamma lamma
sabacthani che faceva tremare le citta' fino
all'ultima radio.

col cuore assoluto della poesia della vita,
cuore macellato dai loro corpi, cuore buono da
mangiare per mille anni.

Quale sfinge di cemento e alluminio gli ha
sfracellato il cranio e gli ha divorato il
cervello e l'immaginazione?

S. Beckett, da "Aspettando Godot", atto II

e L. Pirandello, da "Sei personaggi in cerca d'autore"

Pozzo Ma si puo' sapere cos'e' successo?

Vladimiro Il mio amico s'e' fatto male.

Pozzo E Lucky?

Vladimiro Allora e' proprio lui?

Pozzo Come?

Vladimiro E' proprio Lucky?

Pozzo Non capisco.

Vladimiro E lei, e' Pozzo lei?

Pozzo Si capisce che sono Pozzo.

Vladimiro Quelli stessi di ieri?

Pozzo Di ieri?

Vladimiro Ci siamo visti ieri. Non se ne ricorda?

Pozzo Non ricordo di aver incontrato nessuno, ieri. Ma domani non ricordero' di aver incontrato nessuno oggi. Sicche' non rivolgetevi a me, se volete delle informazioni. E poi basta con questa storia. In piedi!

Vladimiro Lo stava portando a San Salvatore per venderlo. Lei ha parlato con noi. Lui ha ballato. Ha pensato. Lei ci vedeva bene.

Pozzo Se le fa piacere. E adesso mi lasci, per favore. In piedi!

Vladimiro Si sta alzando.
(Lucky si alza e raccoglie i bagagli)

Pozzo Meno male.

Vladimiro E dove andate, di questo passo?

Pozzo E che ne so?

Vladimiro Com'e' cambiato, lei!

(Lucky, carico di bagagli, si ferma davanti a Pozzo).

Pozzo Frusta! (Lucky posa i bagagli, cerca la frusta, la trova. la da' a Pozzo, riprende i bagagli). Corda! (Lucky posa i bagagli, mette l'estremita' della corda nella mano di Pozzo, riprende i bagagli).

Vladimiro Che c'e' nella valigia?

Pozzo Sabbia. (Tira la corda) Avanti! (Lucky si mette in moto, Pozzo lo segue).

Vladimiro Un momento!

(Pozzo si ferma. La corda si tende. Lucky crolla, lasciando cadere ogni cosa. Pozzo barcolla, lascia la corda appena in tempo, riesce a mantenersi in piedi. Vladimiro lo sorregge).

Pozzo Che succede?

Vladimiro E' caduto.

Pozzo Presto, fatelo alzare prima che si addormenti.

Vladimiro Ma lei non cade se la lascio andare?

Pozzo Non credo.

Vladimiro (prende a calci Lucky) Avanti! Porco! (Lucky si rialza, raccoglie i bagagli). E' in piedi.

Pozzo (tendendo la mano) Corda!

(Lucky posa i bagagli, mette in mano a Pozzo

l'estremita' della corda, riprende i bagagli).

Vladimiro

Non partite ancora.

Pozzo

Io parto.

Vladimiro

Come fate quando vi capita di cadere dove non c'e' nessuno per aiutarvi?

Pozzo

Aspettiamo di poterci rialzare da soli. E poi ripartiamo.

Vladimiro

Prima di partire gli dica di cantare.

Pozzo

A chi?

Vladimiro

A Lucky.

Pozzo

Di cantare?

Vladimiro

Si. O di pensare. O di recitare.

Pozzo

Ma se e' muto.

Vladimiro

Muto!

Pozzo

Precisamente. Non puo' neanche gemere.

Vladimiro

Muto! E da quando?

Pozzo

(con ira improvvisa) Ma la volete finire con le vostre storie di tempo? E' grottesco! Quando! Quando! Un giorno, non vi basta, un giorno come tutti gli altri, e' diventato muto, un giorno io sono diventato cieco, un giorno diventeremo sordi, un giorno siamo nati, un giorno moriremo, lo stesso giorno, lo stesso istante, non vi basta? (calmandosi) Partoriscono a cavallo di una tomba, il giorno

splende un istante, ed e' subito notte. (Tira la corda) Avanti!

Il Padre (facendosi avanti, seguito dagli altri) Siamo qua in cerca d'un autore.

Il Capocomico D'un autore? Che autore?

Il Padre D'uno qualunque, signore.

Il Capocomico Ma qui non c'e' nessun autore, perche' non abbiamo in prova nessuna commedia nuova.

La Figliastra Tanto meglio, tanto meglio, allora, signore! Potremmo esser noi la loro commedia nuova.

Il Padre Gia', ma se non c'e' l'autore!

(Al Capocomico) Tranne che non voglia esser lei

Il Capocomico Lor signori vogliono scherzare?

Il Padre No, che dice mai, signore! Le portiamo al contrario un dramma doloroso.

La Figliastra E potremmo essere la sua fortuna!

Il Capocomico Ma mi facciano il piacere d'andar via, che non abbiamo tempo da perdere coi pazzi!

Il Padre (ferito e mellifluo) Oh, signore, lei sa bene che la vita e' piena d'infinite assurdita', le quali sfacciatamente non han neppure bisogno di parer verosimili; perche' sono vere.

Il Capocomico Ma che diavolo dice?

Il Padre Dico che puo' stimarsi realmente una pazzia, sissignore, sforzarsi di fare il contrario; cioè, di crearne di verosimili, perche' paiano vere. Ma mi permetta di farle osservare che, se pazzia e', questa e' pur l'unica ragione del loro mestiere.

Il Capocomico Ah si? Le sembra un mestiere da pazzi, il nostro?

Il Padre Eh, far parer vero quello che non e'; senza bisogno, signore: per giuoco ... Non e' loro ufficio dar vita sulla scena a personaggi fantasticati?

Il Capocomico Ma io la prego di credere che la professione delcomico, caro Signore, e' una nobilissima professione! Se oggi come oggi i Signori commediografi nuovi ci danno da rappresentare stolide commedie e fantocci invece di uomini, sappia che e' nostro vanto aver dato vita - qua, su queste tavole - a opere immortali!

Il Padre (interrompendo e incalzando con foga) Ecco! benissimo! a esseri vivi, piu' vivi di quelli che respirano e vestono panni! Meno reali, forse; ma piu' veri! Siamo dello stessissimo parere!

Il Capocomico Ma come! Se prima diceva ...

Il Padre No, scusi, per lei dicevo, signore, che ci ha gridato di non aver tempo da perdere coi pazzi, mentre nessuno meglio di lei puo' sapere che la natura si serve da strumento della fantasia umana per proseguire, piu' alta, la sua opera di creazione.

Il Capocomico Sta bene, sta bene. Ma che cosa vuol concludere con questo?

Il Padre Niente, signore. Dimostrarle che si nasce alla vita in tanti modi, in tante forme: albero o sasso, acqua o farfalla o donna. E che si nasce anche personaggi!

Il Capocomico (con finto ironico stupore) E lei, con codesti signori attorno, e' nato personaggio?

Il Padre Appunto, signore. E vivi, come ci vede.

(Il Capocomico scoppiera' a ridere)

Il Padre (ferito) Mi dispiace che rida cosi', perche' portiamo in noi, ripeto, un dramma doloroso, come lor signori possono argomentare da questa donna velata di nero.

Lucky

Di Steinweg e Petermann ne consegue il che e' ancora piu' grave che alla luce alla luce degli esperimenti in corso di Steinweg e Petermann ne consegue il che e' ancora piu'

grave che ne consegue il che e' ancora piu'
grave alla luce la luce degli esperimenti
abbandonati di Steinweg e Petermann che in
campagna in montagna e in riva al mare e ai
corsi d'acqua e di fuoco l'aria e' la stessa e
la terra nella fattispecie l'aria e la terra
durante i grandi freddi l'aria e la terra
fatte per le pietre durante i grandi freddi
purtroppo all'era settima l'etere la terra il
mare per le pietre dai grandi fondi i grandi
freddi sul mare su terra nell'aria accidenti.

La Figliastro Povero amorino mio, tu guardi smarrita, con
codesti occhioni belli: chissà' dove ti par
d'essere! Siamo su un palcoscenico, cara! Che
cos'è un palcoscenico? Ma, vedi? un luogo
dove si giuoca a far sul serio. Ci si fa la
commedia. E noi faremo ora la commedia. Sul
serio, sai! Anche tu

Oh amorino mio, amorino mio, che brutta
commedia farai tu! che cosa orribile e' stata
pensata per te! Il giardino, la vasca Eh,
finta, si sa! Il guaio e' questo, carina: che
e' tutto finto, qua! Ah, ma già' forse a te,
bambina, piace piu' una vasca finta che una

vera; per poterci giocare, eh? Ma no, sara' per gli altri un gioco; non per te, purtroppo, che sei vera, amorino, e che giochi per davvero in una vasca vera, bella, grande, verde, con tanti bambu' che vi fanno l'ombra, specchiandovisi, e tante tante anatre che vi nuotano sopra, rompendo quest'ombra. Tu la vuoi acchiappare, una di queste anatre No, Rosetta mia, no! La mamma non bada a te, per quella canaglia di figlio la'! Io sono con tutti i miei diavoli in testa E quello li'

(Lascera' la Bambina e si rivolgera' col solito piglio al Giovinetto)

Che stai a far qui, sempre con codest'aria di mendico?

Sara' anche per causa tua, se quella piccina affoga: per codesto tuo star cosi', come se io facendovi entrare in casa non avessi pagato per tutti!

(Afferrandogli un braccio per forzarlo a cacciar fuori dalla tasca una mano)

Che hai li'? Che nascondi? Fuori, fuori questa mano!

(Gli strapperà la mano dalla tasca e, tra

vera; per poterci giocare, eh? Ma no, sarà per gli altri un gioco; non per te, purtroppo, che sei vera, amorino, e che giochi per davvero in una vasca vera, bella, grande, verde, con tanti bambu' che vi fanno l'ombra, specchiandovisi, e tante tante anatrellie che vi nuotano sopra, rompendo quest'ombra. Tu la vuoi acchiappare, una di queste anatrellie No, Rosetta mia, no! La mamma non bada a te, per quella canaglia di figlio la'! Io sono con tutti i miei diavoli in testa E quello li'

(Lascera' la Bambina e si rivolgera' col solito piglio al Giovinetto)

Che stai a far qui, sempre con codest'aria di mendico?

Sara' anche per causa tua, se quella piccina affoga: per codesto tuo star cosi', come se io facendovi entrare in casa non avessi pagato per tutti!

(Afferrandogli un braccio per forzarlo a cacciar fuori dalla tasca una mano)

Che hai li'? Che nascondi? Fuori, fuori questa mano!

(Gli strappera' la mano dalla tasca e, tra

l'orrore di tutti, scoprirà che essa impugna una rivoltella. Lo mirerà un po' come soddisfatta: poi dirà cupa)

Ah! Dove, come te la sei procurata?

(E, poiché il Giovinetto, sbigottito, sempre con gli occhi sbarrati e vani, non risponderà)

Sciocco, in te, invece d'ammazzarmi, io, avrei ammazzato uno di quei due; o tutti e due: il padre e il figlio!

(Lo ricaccerà dietro al cipressetto da cui stava a spiare; poi prenderà la Bambina e la calerà dentro la vasca, mettendovela a giacere in modo che resti nascosta; infine, si accascerà lì, col volto tra le braccia appoggiate all'orlo della vasca)

Il Capocomico Benissimo!

(Rivolgendosi al Figlio)

E contemporaneamente

Il Figlio Ma che contemporaneamente! Non è vero, signore! Non c'è stata nessuna scena tra me e lei!

(Indicherà la Madre)

Se lo faccia dire da lei stessa, come è stato.

La Madre Si', e' vero, signore! Io ero entrata nella sua camera.

Il Figlio Nella mia camera, ha inteso? Non nel giardino!

Il Capocomico Ma questo non ha importanza! Bisogna raggruppar l'azione ho detto!

Il Figlio Ma non ha ancora compreso che questa commedia lei non la puo' fare? Noi non siamo mica dentro di lei, e i suoi attori stanno a guardarci da fuori. Le par possibile che si viva davanti a uno specchio che, per di piu', non contento d'agghiacciarci con l'immagine della nostra stessa espressione, ce la rida' come una smorfia irriconoscibile di noi stessi?

Il Padre Questo e' vero! Questo e' vero! Se ne persuada!

Il Figlio E' inutile! Io non mi presto.

Il Capocomico Si stia zitto, adesso, e mi lasci sentir sua madre!

(Alla madre)

Ebbene? Era entrata?

La Madre Sissignore, nella sua camera, non potendone piu'. Per votarmi il cuore di tutta l'angoscia che m'opprime. Ma appena lui mi vide entrare

....

Il Figlio Nessuna scena! Me ne andai; me n'andai per non fare una scena. Perché non ho mai fatto scene, io; ha capito?

La Madre E' vero! E' cosi'. E' cosi'!

Il Capocomico Ma ora bisogna pur farla questa scena tra lei e lui! E' indispensabile!

La Madre Per me, signore, io sono qua! Magari mi desse lei il modo di potergli parlare un momento, di potergli dire tutto quello che mi sta nel cuore.

Il Padre (appressandosi al Figlio, violentissimo) Tu la farai! per tua madre! per tua madre!

Il Figlio (piu' che mai risoluto) Non faccio nulla!

Il Padre (afferrandolo per il petto, e scrollandolo) Per Dio, obbedisci! Obbedisci! Non senti come ti parla! Non hai viscere di figlio?

Il Figlio (afferrandolo anche lui) No! No! e finiscila una buona volta!

La Madre Per carita'! Per carita'!

Il Padre (senza lasciarlo) Devi obbedire! Devi obbedire!

Il Figlio (colluttando con lui e alla fine buttandolo a terra presso la scaletta, tra l'orrore di tutti) Ma che cos'e' codesta frenesia che t'ha preso? Non ha ritegno di portare davanti a

tutti la sua vergogna e la nostra! Io non mi presto! Non mi presto! E interpreto così la volontà di chi non volle portarci sulla scena!

Il Capocomico Ma se ci siete venuti!

Il Figlio Lui, non io!

Il Capocomico E non è qua anche lei?

Il Figlio C'è voluto venir lui, trascinandoci tutti e prestandosi anche a combinare di là insieme con lei non solo quello che è realmente avvenuto; ma come se non bastasse, anche quello che non c'è stato!

Il Capocomico Ma dica, dica lei almeno che cosa c'è stato! Lo dica a me! Se n'è uscito dalla sua camera, senza dir nulla?

Il Figlio Nulla. Proprio per non fare una scena.

Il Capocomico Ebbene, e poi? che ha fatto?

Il Figlio Nulla ... Attraversando il giardino

Il Capocomico Ebbene? attraversando il giardino?

Il Figlio (esasperato) Ma perché mi vuol far dire, signore? È orribile!

Il Capocomico La bambina?

Il Figlio La?, nella vasca....

Il Padre (indicando la Madre) E lei lo seguiva, signore!

Il Capocomico E allora, lei?

Il Figlio (lentamente, guardando davanti a se') Accorsi; mi precipitai per ripescarla ... Ma a un tratto m'arrestai, perche' dietro quegli alberi vidi una cosa che mi gelo': il ragazzo, il ragazzo che se ne stava li' fermo, con occhi da pazzo, a guardare nella vasca la sorellina affogata.

(La Figliastro, rimasta curva presso la vasca a nascondere la Bambina, rispondera' come un'eco dal fondo, singhiozzando perdutamente) Feci per accostarmi; e allora

(Rintronerà dietro gli alberi, dove il Giovinetto e' rimasto nascosto, un colpo di rivoltella)

La Madre (con un grido straziante, accorrendo) Figlio! Figlio mio! Aiuto! Aiuto!

Il Capocomico S'e' ferito? s'e' ferito davvero? O e' finzione.

Lucky Tornando da capo non si sa perche' malgrado il tennis i fatti parlano non si sa perche' tornando da capo avanti il prossimo insomma per farla breve purtroppo avanti il prossimo per le pietre chi puo' dubitarne tornando da

capo ma non anticipiamo tornando da capo la
testa al tempo stesso parallelamente non si sa
perche' malgrado il tennis avanti il prossimo
la barba le fiamme i pianti le pietre cosi'
azzurre cosi' calme ahime' la testa la testa
la testa la testa in Normandia malgrado il
tennis le opere abbandonate incompiute piu'
grave le pietre insomma tornando da capo
ahime' ahime' abbandonate incompiute la testa
la testa in Normandia malgrado il tennis
avanti il prossimo la testa ahime' le pietre
Conard Conard
Tennis! Le pietre! Calme!
Conard! Incompiute!....

Il Capocomico Finzione! realta! Andate al diavolo tutti
quanti! Luce! Luce! Luce!

Il Padre Siamo qua in cerca di un autore.

Vladimiro Gogo!

Estragone Perche' non mi lsci mai dormire?

Vladimiro Mi sentivo solo.

Estragone Sognavo di essere felice.

Vladimiro Intanto il tempo e' passato.

Estragone Sognavo che

Vladimiro Sta' zitto! (silenzio) Mi domando se e'
davvero cieco.

Estragone Chi?

Vladimiro Un vero cieco direbbe forse che non ha la
nozione del tempo?

Estragone Chi?

Vladimiro Pozzo.

Estragone E' cieco?

Vladimiro L'ha detto lui.

Estragone E allora?

Vladimiro M'e' sembrato che ci vedesse.

Estragone Hai sognato. (pausa) Andiamocene. Non si puo'.
E' vero. (pausa) Sei sicuro che non fosse lui?

Vladimiro Chi?

Estragone Godot.

Vladimiro Ma chi?

Estragone Pozzo.

Vladimiro Ma no! Ma no! (pausa) Ma no.

Estragone Ahi!

Vladimiro Non so piu' cosa pensare.

Estragone I miei piedi! Aiutami!

Vladimiro Ho forse dormito mentre gli altri soffrivano?

Sto forse dormendo in questo momento? Domani,
quando mi sembrera' di svegliarmi, che diro' di
questa giornata? Che col mio amico Estragone,

in questo luogo, fino al cader della notte, ho aspettato Godot? Che Pozzo e' passato col suo facchino e che ci ha parlato? Certamente. Ma in tutto questo quanto ci sara' di vero?

Lui non sapra' niente. Parlera' dei calci che si e' preso e io gli daro' una carota. (pausa)

A cavallo di una tomba e una nascita difficile. Dal fondo della fossa, il becchino maneggia pensosamente i suoi ferri. Abbiamo il tempo di invecchiare. L'aria risuona delle nostre grida. Ma l'abitudine e' una grande sordina. (guarda Estragone) Anche per me c'e'

un altroche mi sta a guardare, pensando. Dorme, non sa niente, lasciamolo dormire.

(pausa) Non posso piu' andare avanti. (pausa)

Che cosa ho detto?

Ragazzo Signore ... Signor Alberto

Vladimiro Ricominciamo. (pausa. Al ragazzo) Non mi riconosci?

Ragazzo Nossignore.

Vladimiro Sei tu che sei venuto ieri?

Ragazzo Nossignore.

Vladimiro E' la prima volta che vieni?

Ragazzo Sissignore.

Vladimiro E' il Signor Godot che ti manda?

Ragazzo Sissignore

Vladimiro Non verra' questa sera?

Ragazzo Nossignore.

Vladimiro Ma verra' domani.

Ragazzo Sissignore.

Vladimiro Sicuramente.

Ragazzo Sissignore.

Vladimiro Non hai trovato nessuno, per strada?

Ragazzo Nossignore.

Vladimiro Altri due (esitando) uomini.

Ragazzo Non ho visto nessuno, signore.

Vladimiro Che cosa fa il signor Godot? (pausa) Mi hai sentito?

Ragazzo Sissignore.

Vladimiro E allora?

Ragazzo Non fa' nulla, signore.

Vladimiro Come sta tuo fratello?

Ragazzo E' malato, signore.

Vladimiro Forse era lui quello che e' venuto ieri.

Ragazzo Non lo so, signore.

Vladimiro Ha la barba il signor Godot?

Ragazzo Sissignore.

Vladimiro Bionda o (esitando) o nera?

Ragazzo (esitando) Mi pare che sia bianca, signore.

Vladimiro Misericordia.

Ragazzo Che devo dire al signor Godot, signore?

Vladimiro Gli dirai (s'interrompe) che mi hai visto e che (riflettendo) ... che mi hai visto. (pausa. Vladimiro avanza). Di' un po', sei sicuro di avermi visto? Domani non verrai mica a dirmi che non mi hai visto?

Vladimiro Gogo!

Estragone Che hai?

Vladimiro Niente.

Estragone Io me ne vado.

Vladimiro Anch'io.

Estragone E' da tanto che dormivo?

Vladimiro Non so.

Estragone Dove andiamo?

Vladimiro Non lontano.

Estragone No, no andiamocene lontano di qui!

Vladimiro Non si puo'.

Estragone Perche'?

Vladimiro Bisogna tornare domani.

Estragone A far che?

Vladimiro Ad aspettare Godot.

Estragone Gia', e' vero (pausa) Non e' venuto?

Vladimiro No

Estragone E ormai e' troppo tardi.

Vladimiro Si, e' notte.

Estragone E se lo lasciassimo perdere? Se lo lasciassimo perdere?

Vladimiro Ci punirebbe. (silenzio) Soltanto l'albero vive.

Estragone Che cos'e'?

Vladimiro E' l'albero.

Estragone Volevo dire di che genere?

Vladimiro Non lo so. Un salice.

Estragone E se ci impiccassimo?

Vladimiro Con cosa?

Estragone Non ce l'hai un pezzo di corda?

Vladimiro No.

Estragone Allora non si puo'.

Vladimiro Andiamocene.

Estragone Aspetta, c'e' la mia cintola.

Vladimiro E' troppo corta.

Estragone Mi tirerai per le gambe.

Vladimiro E chi tirera' le mie?

Estragone E' vero.

Vladimiro Fa' vedere lo stesso. (Estragone si slaccia la corda che gli regge i pantaloni. Questi, che sono larghissimi, gli si afflosciano sulle caviglie. Tutti e due guardano la corda) In teoria dovrebbe bastare. Ma sara' solida?

Estragone Adesso vediamo. Tieni.

(Ciascuno dei due prende un capo della corda e tira. La corda si rompe facendoli quasi cadere.

Vladimiro

Non val niente.

Estragone

Dicevi che dobbiamo tornare domani?

Vladimiro

Si.

Estragone

Allora ci procureremo un buona corda.

Vladimiro

Giusto.

Estragone

Didi.

Vladimiro

Si.

Estragone

Non posso piu' andare avanti cosi'.

Vladimiro

Sono cose che si dicono.

Estragone

Se provassimo a lasciarci? Forse le cose andrebbero meglio.

Vladimiro

C'impiccheremo domani. (pausa) A meno che Godot non venga.

Estragone

E se viene?

Vladimiro

Saremo salvati.

Estragone

Allora andiamo?

Vladimiro

I pantaloni

Estragone

Come?

Vladimiro

I pantaloni.

Estragone

Vuoi i miei pantaloni?

Vladimiro

Tirati su i pantaloni.

Estragone

Gia', e' vero. (si tira su i pantaloni.

Silenzio)

Vladimiro Allora andiamo?

Estragone Andiamo.

(Non si muovono)

Leo de Berardinis, "Con le spalle all'ultimo caseggiato giallo"

Elena Con le spalle all'ultimo caseggiato giallo poi in avanti fino al dirupo. O fino alla rupe?

Marco C. Nelle periferie Alfa 118 c'è un monte vietato.

Oltre il recinto si vede qualcosa come una grossa pietra regolare.

O forse è nella periferia Alfa 131?

Non ricordo bene il numero.

Quanto tempo fa, isolarono le periferie Alfa?

Dopo o prima la caduta delle pietre regolari?

Ivano E' che le notti si allungano all'improvviso e si accorciano e non sai quanti anni durano, quanto tempo è passato.

Puoi soltanto calcolare i campi

elettromagnetici, ma è complicato.

E toccare i fili polarizzati è pericoloso.

Ti succhiano le informazioni. Anche se in modo piacevole.

Angela

Io li ho toccati già tre volte.

Ti dicono dove ti trovi, ma te ne dimentichi subito

se non sei abbastanza polarizzato anche tu.

In riva all'Oceano è diverso, il rumore delle onde nelle notti allungate

è mille volte più forte e ti sveglia.

Gino

E allora si ricomincia a camminare verso la rupe.

O verso il dirupo. Tanto è uguale.

Nessuno li ha mai visti. Forse perché nessuno è mai tornato indietro.

Con le spalle all'ultimo caseggiato giallo ...

e così ho fatto. O Dio mio

abbiamo camminato tanto e c'è tanta stanchezza, oh poter dimenticare insieme a

tutto anche quell'ultimo appuntamento già quasi dimenticato. Fermarsi senza più

speranza. Un Universo attonito sospeso come noi, forse ci farebbe compagnia.

Testi da: Mose' Maimonide

Ermete Trismegisto

Giovanni

Marx

Ungaretti: "Un'altra notte"

"Da quella stella all'altra"

da "Ultimi cori per la terra promessa"

Leo de Berardinis

Leo

Da quella stella all'altra

si carcera la notte

in turbinante vuota dismisura,

da quella solitudine di stella

a quella solitudine di stella.

E invece di adoperarsi a che sulla terra la
vita vi sia migliore, gli uomini preferirono
le tenebre.

Della tua religione non rimarra' che un
racconto fiabesco, nude parole sulla pietra

In questo oscuro
colle mani

gelate
distinguo

il mio viso
Mi vedo

abbandonato nell'infinito.

Il regno della liberta' si situa al di la' del
regno della necessita'. Al di la' ha inizio
quello sviluppo dei poteri umani che e' il
fine proprio dell'uomo.

Non ci saranno piu' ne' carestie ne' guerre,
gli uomini saranno molto sapienti,
conosceranno le cose ora celate.

La scansione dei millenni

le comete, Halley

una cometa fecondo' la terra in una piega di
argilla

figli del cielo e della terra

figli di un microbo celeste

intrappolato

questa epoca insensata

ma e' l'unica che conosciamo

i grattacieli di cristallo

saranno gli ultimi a cadere

alti, lucenti, in tutte quelle macerie

soli estremi nei deserti gialli

con i loro specchi azzurrati nelle albe

rossi nei tramonti

e poi ancora pallido azzurro nei crepuscoli
poi anch'essi uno schianto di lastre
ultimi riflessi di lune e di soli
un piccolo gracile globo di fine polvere
gialla, con bare di cristallo
vagante su se stesso
ammutolito.

W. Shakespeare, da "Romeo e Giulietta", atto II

Romeo

Ma quale luce apre l'ombra, da quel balcone?
E' l'oriente! e Giulietta e' il sole!
Alzati, dunque, o vivo sole e spegni
l'invidiosa luna,
gia' fioca, pallida di pena, perche' sei bella
piu' di lei,
tu che la servi. E se i suoi occhi fossero nel
cielo veramente, e le stelle nel suo viso?
Oh! Se le stesse fossero nel suo viso, lo
splendore del suo volto le farebbe
impallidire, come la luce del giorno la fiamma
di una torcia.
Se poi i suoi occhi fossero nelcielo, quanta
luce su nell'aria: tanta che gli uccelli
credendo finita la notte comincerebbero a
cantare.

Guarda come posa la guancia sulla mano! Oh, se fossi un guanto su quella mano per sfiorarle la guancia.

Giulietta

Ahime'!

Romeo

Ecco parla. Oh, parla ancora angelo splendente!

Tu in questa notte appari a me, dall'alto, di forte luce,

come un alato messaggero agli occhi meravigliati dei mortali, quando varca lente nuvole e veleggia nell'aria immensa.

Giulietta

O Romeo! Romeo! Perché tu sei Romeo?

Rinnega dunque tuo padre e rifiuta quel nome, o se non vuoi, legati al mio amore e più non sarò una Capuleti.

Romeo

Devo rispondere o ascoltare ancora?

Giulietta

Solo il tuo nome è mio nemico: tu, sei tu, anche se non fossi uno dei Montecchi. Che cosa vuol dire Montecchi? Ne' mano, non piede, ne' braccio, ne' viso nulla di ciò che forma un corpo. Prendi un altro nome! Che c'è nel nome? Quella che chiamo rosa, anche con altro nome avrebbe il suo profumo. Anche Romeo senza più il suo nome sarebbe caro, com'è, e così perfetto. Rinuncia al tuo nome, Romeo, e per

il nome, che non e' parte di te, prendi me stessa.

Romeo

Ti prendo sulla parola, chiamami solo amore, e avro' nuovo battesimo; ecco, non mi chiamo piu' Romeo.

H. Hess, da "Il gioco delle perle di vetro"

Leo

Ora e' rimasto solo, vecchio, stanco,
non un allievo implora il suo favore,
ne' maestro lo invita a disputare;
tutto e' sparito, e templi e libri e scuole di
Castalia Il vegliardo si riposa
sulle macerie con in man le perle,
geroglifici un di' molto eloquenti,
ora solo vetrucci colorati,
che dalle vecchie mani scivolano
silenziosi si perdon nella rena

T. Mann, da "Doctor Faustus"

Leo

Questa e' l'epoca in cui non e' piu' possibile
compiere un'opera per vie normali, nei limiti
della pieta' e del raziocinio, e l'arte e'
divenuta impossibile senza il sussidio del
demonio In verita', dilette compagni, se
l'arte e' incerta ed e' divenuta difficile ed

e' ludibrio a se medesima, se tutto e'
divenuto troppo difficile e il povero uomo di
Dio non sa piu' a che santo votarsi nelle sue
strettezze, la colpa e' di questa epoca. Ma se
uno chiama il diavolo a convito onde superare
questi ostacoli e arrivare al trionfo, egli
accagiona l'anima sua e prende sulle proprie
spalle le colpe dei tempi, sicche' e'
dannato. Imperocche' sta scritto: "Siate sobri
e vigilate"!

Leo de Berardinis, "Comme so' bbelle 'e lampadine 'stanotte"

Leo Comme so' bbelle 'e lampadine 'stanotte,
bbelle accussi' nun l'aggio viste mai,
sembrano vere. Chissa' se qui dentro so' vivi
o so' muorti o se ci stann'a guarda', come
noi.

Oh! Me siente? Niente. Nun sentono. Oh! Me
siente? Niente, non sentono, sono proprio come
noi, magari un po' piu' piccoli.

E. De Filippo, da "Napoli milionaria", atto III

Leo Ama', nun saccio pecche', ma chella criatura
ca sta lla' dinto me fa penza' 'o paese
nuosto. Io so' turnato eme credevo 'e truva'

'a famiglia mia o distrutta o a posto, onestamente. Ma pecche'? Pecche' io turnavo d' 'a guerra Invece, nisciuno ne vo' sentere paria'. Quann'io turnaie 'a ll'ata guerra, che me chiamava 'a cca', chi me chiamava 'a lla'. Pe' sape', pe' sentere 'e fattarielle, gli atti eroici ... Tant'e' vero ca, quann'io nun tenevo cchiu' che dicere, me ricordo ca, pe' m'e' lleva' 'a tuorno, dicevo buscie, cuntavo pure cose ca nun erano succiese, o ca erano succiese all'ati surdate ... Pecche' era troppa 'a folla, 'a gente ca vuleva sentere 'e guagliune 'O surdato! 'Assance sentere, conta! Fatelo bere! Il soladato italiano! Ma mo pecche' nun ne vonno sentere parla'? Prima 'e tutto pecche' nun e' colpa toia, 'a guerra nun l'he vuluta tu, e po' pecche' 'e ccarte 'e mille lire fanno perdere 'a capa ... Tu ll'he accuminciate a vede' a poco 'a vota, po' cchiu' assaie, po' cientomila, po' nu milione ... E nun he capito niente cchiu' ... Guarda cca'. A te t'hanno fatto impressione pecche' ll'he viste a ppoco 'a vota e nun he avuto 'o tempo 'e capi' chello ca capisco io ca so'

turnato e ll'aggio viste tutte nzieme A
me, vedенno tutta sta quantita' 'e carte 'e
mille lire me pare nu scherzo, me pare na
pazzia. Tiene mente, Ama': io 'e ttocco e nun
me sbatte 'o core E 'o core ha da
sbattere q uanno se toccano 'e ccarte 'e mille
lire ... Che t'aggia di'? Si stevo cca', forse
perdevo 'a capa pur'io A mia figlia, ca
aieressera, vicino 'o lietto d''a sora, me
cunfessaie tutte cose, che aggi' 'a fa'? 'A
piglio pe' nu vraccio, 'a metto mmiez''a
strada e le dico: "Va' fa' 'a prostituta"? E
quanta pate n'avesser''a caccia 'e ffiglie? E
no sulo a Napule, ma dint'a tutte 'e paise
d''o munno. A te ca nun he saputo fa' 'a
mamma, che faccio, Ama', t'accido? Faccio 'a
tragedia? E nun abbasta 'a tragedia ca sta
scialanno pe' tutt''o munno, nun abbasta 'o
llutto ca purtammo nfaccia tutte quante E
Amedeo? Amedeo che va facенno 'o mariuolo?
Amedeo fa 'o mariuolo. figlieto arrobba. E ...
forse sulo a isso nun ce aggia penza', pecche'
ce sta chi ce penza Tu mo he capito. E io
aggio capito che aggi' 'a sta' cca'. Chhiu' 'a
famiglia se sta prdenno e chhiu' 'o pate 'e

famiglia ha da piglia' 'a responsabilita'. E
se ognuno putesse guarda' 'a dint' 'a chella
porta ogeduno se passaria 'a mano p' 'a
cuscienza Mo avimm' aspetta', Ama'
S'ha da aspetta'. Comme ha ditto 'o dottore?
Deve passare la nottata.

Tempo, incomincio qui la storia di Lenin

Immaginati una dimora sotterranea in forma
.....

'A da passa' 'a nuttata.

FINE

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS